

3 febbraio 1999

Ad un anno di distanza dall'entrata in vigore del Decreto legislativo 468/97, dopo la mobilitazione dei lavoratori, che in questi mesi hanno dimostrato come sia forte e radicata la volontà di battersi per il lavoro, ed il patetico fallimento di tutte le "soluzioni" governative, appare chiaro e in tutta la sua drammatica evidenza il fallimento politico e amministrativo di quello strumento legislativo che, nato in ossequio di una logica liberista e di esaltazione acritica del mercato, pretendeva di liquidare la partita dei lavoratori socialmente utili attraverso la privatizzazione dei servizi pubblici, la precarizzazione del lavoro pubblico, l'assistenzialismo alle imprese.

- E' sotto gli occhi di tutti – e, nessuno s'illuda, verrà posto anche sotto gli occhi della Magistratura! - come gli LSU/LPU, siano stati e vengano tuttora impiegati in barba alla legge a copertura delle carenze d'organico delle amministrazioni.
- E' sotto gli occhi di tutti come questi lavoratori siano stati e vengano impiegati per garantire servizi essenziali e non già attività complementari ed aggiuntive.
- E' chiaro a tutti come i piani di impresa allegati ai progetti di pubblica utilità siano puri esercizi cartacei privi di una qualunque sostenibilità materiale se non attraverso il totale finanziamento pubblico.
- E' chiaro (o sarebbe dovuto essere chiaro a tutti) come non vi possa essere alcun margine di sostenibilità economica sul mercato per attività complementari ed aggiuntive ai servizi che gli enti devono al contrario garantire.
- E' chiaro a tutti – ed anche questo verrà chiarito alla Magistratura – come, in violazione della legge, attraverso le "multi" o poliservizi, attraverso le cooperative che si tenta e si pretende di attivare, si vuol far passare la sostituzione del pubblico e dell'impiego pubblico con il privato e il lavoro precario.

Di fronte ad un simile fallimento l'unica strada possibile è il ritiro del Decreto Legislativo 468/97 e l'avvio, proprio attraverso il fenomeno degli LSU/LPU, di una reale politica per il lavoro che rilanci l'insostituibile ruolo del pubblico nella fornitura di tutti quei servizi posti alla base del bene-essere della comunità.

Di fronte alla palese menzogna dell'equazione "assistenzialismo alle imprese = occupazione" l'unica strada è il riconoscimento del lavoro svolto è l'assunzione di tutti gli LSU/LPU nella pubblica amministrazione, è stornare 4.000 miliardi dei 40.0000 regalati alle imprese, per pagare chi già opera nell'interesse dell'intera comunità.

Quindi:

- 1) la Regione Lazio e la Commissione Regionale per l'Impiego non possono non prendere atto del fallimento denunciato ed adoperarsi nella direzione sollecitata facendosi interprete presso il Governo ed il Parlamento delle istanze dei lavoratori.
- 2) la Regione Lazio e la Commissione Regionale per l'Impiego, nelle more di una soluzione politica e sociale generale, devono avviare quel monitoraggio sul territorio più volte auspicato volto alla definizione delle carenze di organico degli enti e delle amministrazioni presenti nella regione e del fabbisogno reale di personale necessario a garantire il complesso dei servizi necessari alle comunità regionali.
- 3) la Regione Lazio e la Commissione Regionale per l'Impiego in questa fase devono garantire a tutti i lavoratori di tutti i progetti la prosecuzione degli stessi non subordinando ad alcuna condizione la concessione della proroga semestrale prevista dal decreto.
- 4) la Regione Lazio e la Commissione Regionale per l'Impiego devono garantire la conservazione del posto nei progetti LPU a tutti i lavoratori che in questa fase rifiutino di aderire alle improbabili società, siano esse multiservizi o cooperative, che sotto il ricatto governativo diversi enti stanno in una qualche maniera facendo

attivare delegando semmai a queste, illegalmente, attività istituzionali o servizi essenziali.

IL COORDINAMENTO NAZIONALE LSU/LPU